



13.11.09 VITTORINO ANDREOLI PSICHIATRA E SCRITTORE

Riflessioni sui bisogni della comunità e sul futuro dei giovani

TRENTO TEATRO SOCIALE

INCIPIT

Voglio iniziare ringraziando per quest'invito che mi offre una prospettiva nuova e particolare per trattare il tema dei bisogni giovanili.

La parola giovani qualifica un mondo sconfinato, al cui interno esistono differenze di età, di condizioni culturali ed economiche.

Scelgo di parlare in particolare dell'adolescenza, il momento più complesso della crescita, il momento della vera grande difficoltà.

Si tratta di un periodo che comincia con la pubertà, quindi prende avvio da un fatto biologico, ma la cui fine non è chiara, poiché dipende dalla società, da una convenzione sociale.

Le diverse società danno assetti e conseguenze differenti a quest'accadimento. In alcune, quelle che chiamiamo primitive, addirittura l'adolescenza non esiste. All'accadere di quel fatto biologico, la pubertà, il bambino diventa adulto e acquisisce subito un ruolo sociale specifico.

Nelle società occidentali avviene invece una sorta di gestazione sociale. A differenza del neonato che viene generato dopo una gravidanza fisica, nel corpo della madre, per l'adolescente l'incubatrice è la società al cui interno egli andrà a svolgere un ruolo significativo.

Nel corso del tempo, questa fase si è progressivamente allungata sino a diventare oggi talvolta persino infinita.

Mi ha molto colpito, per il suo contenuto di novità, ascoltare da parte di una Fondazione, la richiesta esplicita di conoscere quali siano i bisogni che i ragazzi avvertono. Una domanda precisa e mirata, che rivela un atteggiamento importantissimo, l'aver capito che i comportamenti del mondo adolescenziale scaturiscono sempre da elementi che si legano da una parte alla personalità dei singoli, dall'altra alla condizione sociale, alle frustrazioni cui i ragazzi vengono spesso sottoposti.

Lo sforzo va rivolto ad identificare insieme le spinte interiori che li muovono, bisogni in gran parte nascosti, persino segreti, trasmessi da coetaneo a coetaneo, e da cui il resto del mondo viene escluso, e il contesto della comunità in cui i giovani si trovano a vivere. Insomma il tema conduce alla comunicazione tra adolescenti e mondo degli adulti : con i padri e le madri, ma anche con i fratelli, e quindi al bisogno di instaurare con loro un contatto, un dialogo.

Ecco che diventa sempre più importante porsi delle domande che rimandino all'origine, a quella fonte sommersa e segreta dei bisogni primari, anziché ascoltare il rumore prodotto dalle richieste immediate, impellenti, sovente urlate, tanto visibili e vistose.

Se guardiamo dentro a una famiglia, spesso troviamo padri che ritengono di sapere esattamente quali siano i bisogni dei propri figli senza nemmeno averli mai ascoltati. Queste “certezze” derivano di solito da interpretazioni personali, attraverso cui gli adulti ricordano di quand'erano stati adolescenti.

I padri trasferiscono sui figli i bisogni che un tempo avevano sperimentato loro, o comunque dettano le priorità dei figli sulla base di quanto desiderano loro per quei figli.

Invece l'ascolto presuppone che non si sappia, persino che non si possa sapere quali siano i veri bisogni dei ragazzi.

L'assenza di dialogo innesca un meccanismo pericoloso. Oggi incontriamo sovente ragazzi che non hanno percezione dei propri bisogni, che, insomma, convivono con necessità che rimangono nascoste a loro stessi.

Ascoltare e parlare diventano allora la modalità perché siano i primi a rendersi conto di ciò che vogliono, a farsene consapevoli.

Se un padre, insomma, cercasse di educare il proprio figlio, pensando che i bisogni siano quelli che lui ha stabilito, farebbe un grave errore. Un errore pieno d'affetto, certamente, e lo dico anche ai ragazzi: tuo padre forse può sbagliare, ma ricordati che se sbaglia lo fa volendoti bene e questa è una grande differenza.

Ma è un errore.

Allora un'istituzione che si voglia occupare di una comunità e dunque di un gruppo ampio di adolescenti, deve scegliere l'approccio di delineare insieme un'analisi dei bisogni degli adolescenti e individuare, tra questi, quelli a cui è idonea a dare una risposta.

METAMORFOSI E IDENTITÀ

Non intendo qui parlare di bisogni affettivi degli adolescenti, poiché non credo che una Fondazione possa e debba relazionarsi ai giovani nel senso paterno o materno del termine. Tuttavia tra Fondazione e ragazzi si deve instaurare un rapporto, un legame che vede l'una e gli altri come i due termini specifici, due interlocutori che interagiscono in maniera costruttiva.

Sono, dunque, due soggetti, con caratteristiche specifiche e particolari. A cominciare dalla Fondazione che, nel caso della Cassa rurale di Trento, appartiene alla comunità, non risponde ad un gruppo di azionisti, bensì, per statuto, agisce a favore del territorio in cui si radica. Dall'altra parte, gli adolescenti si connotano per essere ragazzi che attraversano una fase di età complessa, difficile, con tutta una serie di bisogni e caratteristiche di cui occuparsi.

Certo, ci sono anche le famiglie e la scuola, che la Fondazione può aiutare, le agenzie educative che si trovano a contatto

più costante con i ragazzi.

Però mi sembra che la vera novità, il grande obiettivo, oggi, sia quello di indirizzare la Fondazione a svolgere direttamente un dialogo con i ragazzi, per offrire una risposta come interlocutore primario. C'è, insomma, qualcosa che questa Fondazione e la Cassa rurale possono fare e che invece non possono fare le famiglie, la scuola oppure le altre istituzioni che si occupano di giovani. Una specificità.

A questo proposito voglio riportare i risultati di un'indagine rivolta agli adolescenti. Si tratta di una ricerca effettuata prima dell'esplosione della crisi, che ha investito la società e che è partita, almeno nell'impressione di chi non ha conoscenze tecniche, ma si attiene a quanto riferiscono i media, proprio dal sistema bancario.

Ne è venuta una perdita di fiducia verso i vostri istituti, che forse muterebbe ora il risultato di questa ricerca se venisse iniziata oggi.

Tuttavia quell'indagine ha evidenziato un dato molto interessante che ritengo utile riferire anche ora.

L'obiettivo era di far emergere quali fossero le istituzioni di interesse per il mondo giovanile adolescenziale. Ci si proponeva, insomma, di stabilire quali fossero, a parere dei ragazzi, i luoghi a cui legava la percezione di sicurezza e di identificazione.

Al primo posto i ragazzi hanno indicato la famiglia.

Un dato curioso, e anche un insegnamento. Se mai vi è capitato di ascoltare un adolescente parlare dei propri genitori, lo avrete sentito sempre insoddisfatto, anzi, poiché l'adolescenza è proprio un periodo di metamorfosi, un periodo di distacco dal mondo infantile, centrato sulla famiglia, ecco che il ragazzo, che l'attraversa, mette automaticamente in atto una critica. La critica gli permette di distaccarsi, di non rimanere coinvolto eccessivamente nelle trame dei legami primari con le modalità che ha sperimentato fino a quel momento.

Ma la fase di passaggio è complicata. Si sa cosa si lascia, non verso cosa si approdi. Per questo l'adolescente sperimenta un continuo senso di insoddisfazione.

Se noi guardiamo gli adolescenti di oggi, ci appaiono belli, curati, vestiti perfettamente secondo la moda che seguono.

Il loro vissuto, però, è opposto: non si piacciono e da questa percezione di sé deriva tutta una serie di liturgie.

Se una adolescente di sedici anni deve uscire alle sei, per esempio, alle quattro è già davanti allo specchio, per mutare, per truccarsi. Si tolgono le sopracciglia, si attaccano di tutto, si trasformano. Un segnale chiaro che testimonia la sensazione che sperimentano, quella metamorfosi – crescere- di cui si sentono in fondo vittime. Non c'è ancora un'identità precisa, non c'è un'immagine con cui si identificano.

Alle quattro sono là, davanti allo specchio, che si trasformano con il trucco e alle cinque aprono le ante degli armadi,

tirano fuori tutto. Provano, tolgono e gettano sul letto. Quando manca poco all'ora per uscire, ecco che si sentono le lacrime o le urla, perché non hanno niente da mettersi.

Osservata da fuori questa scena lascia stupiti, persino esterrefatti. Un adulto pensa che questi ragazzi abbiano tutto. Invece sono divorati dall'insicurezza. E allora la sola strada è nascondersi, mascherarsi.

Non si piacciono neppure fisicamente, non apprezzano la loro personalità, né più la famiglia, qualsiasi essa sia. Protestano, cercano lo scontro, usano la denigrazione.

Dobbiamo, per aiutarli, saper guardare oltre e cogliere la ragione profonda di quel comportamento.

La causa è l'insicurezza, che scatena un giudizio assoluto e sferzante. Un'insicurezza generata dalla metamorfosi. È una fase di passaggio, certo, che comincia e ha, o dovrebbe avere una fine. Una fase difficile, ma che va accompagnata.

Nonostante questo giudizio negativo assoluto, però, se si chiede agli adolescenti quale sia il riferimento più sicuro, la risposta è la famiglia.

Allora, non fate l'errore di pensare che i conflitti con il padre, con la madre, siano un segno di crisi profonda con la famiglia. In realtà diventano una sorta di palestra per trovare quest'identità che ancora non c'è.

La seconda istituzione di riferimento per gli adolescenti è la scuola.

Certo, di solito, non amano la scuola per l'apprendimento, ma sicuramente è la prima esperienza con il gruppo dei pari età. Anche se la scuola tende a evidenziare le differenze, tuttavia, al di là della dimensione del giudizio scolastico, la classe forma un gruppo di pari età, in cui ciascuno può mimetizzarsi e diventare uguale all'altro, la via privilegiata per sedare la paura della metamorfosi di cui abbiamo parlato.

Se famiglia e scuola sono luoghi che si poteva immaginare appartenessero a questa classifica, più sorprendente è l'istituzione che i ragazzi hanno indicato al quarto posto. (Al terzo hanno posto il gruppo degli amici).

Al quarto posto ci sono le banche. Le banche come luoghi del denaro, precisamente, in quanto il denaro oggi è più che mai uno strumento di riferimento e persino di identificazione.

La maggior parte dei ragazzi si confronta con la necessità di disporre del denaro per tutta una serie di bisogni molto correnti, ma talvolta si scontrano con la sensazione che riceverlo dalla famiglia sia una sorta di giogo, perché viene dato solo ottemperando a determinate condizioni. Così, un padre di fronte a un figlio di 14, 15 anni, che chiede il motorino, non risponde di no, ma rinvia la richiesta al termine del corso di studi, o magari alla promozione. Il ragazzo si ribella, scalpita e insiste: "Papà, il motorino mi serve subito. Questa sera i miei compagni vanno tutti in un certo posto con il motorino e se io non ce l'ho, rimango solo".

Le prospettive sono diversissime.

Così accade che avere il denaro da parte della famiglia diventi complicato e i ragazzi guardano agli istituti di credito come ad una possibile soluzione.

Tuttavia sono luoghi dove non entrano. D'altra parte non possono sentirli attratti, finché le banche si mostrano come grandi cattedrali, come mausolei eleganti, raffinati, che infondono timore, sussiego.

Però muovono il loro interesse, sono una fonte di richiamo.

Naturalmente non sto suggerendo di rendere le vostre filiali dei luoghi disadorni o brutti. Insisto invece sulla necessità che facciate in modo che esistano anche degli spazi per i giovani.

La banca li attira, li rende curiosi e avrebbero pertanto bisogno di sperimentare il luogo il rapporto con il personale per poter conoscere meglio di che cosa si tratta. Non però attraverso i manuali. Conoscere per un adolescente è fare esperienza, è provare.

Allora non dovete porvi il problema di creare un interesse verso di voi, che già c'è, ma invece di favorire la possibilità perché quell'esperienza venga fatta.

LA PERCEZIONE DEL DENARO COME PERCEZIONE DEL FUTURO

Parlare oggi delle banche in rapporto al mondo adolescenziale significa dunque rispondere ad un bisogno reale e preciso, non ad un'invenzione indotta. Ma è altresì necessario farlo con un linguaggio e con delle modalità che coinvolgano davvero i ragazzi.

Per spiegare più concretamente quanto sostenuto voglio raccontare un episodio che risale ad una quindicina di anni fa. Venni chiamato da un grande gruppo bancario per esprimere un parere circa un'esperienza che avevano ideato per promuovere il risparmio tra gli adolescenti e che si era però rivelata totalmente fallimentare. Tra le iniziative, per esempio, l'istituto aveva inviato a tutti i ragazzi che avevano raggiunto una data età un libretto al portatore, su cui era già accreditata una piccola somma. L'idea era di invogliare quell'adolescente ad entrare in banca per instaurare una relazione. Nessuno dei ragazzi si presentò. Quello che invece i dirigenti scoprirono fu che i destinatari dell'iniziativa erano andati dalle loro madri – o dai padri – ed avevano “contrattato” la cifra del libretto. In altre parole si erano accordati con uno dei genitori per avere subito la metà della cifra stampata sul libretto, dando al padre o alla madre il documento per poter ottenere dalla banca l'intero.

I ragazzi avevano, insomma, usato quel libretto per trarne un vantaggio immediato, non certo per legare un rapporto

con la banca.

Una sorte simile era toccata all'iniziativa che inviava, sempre per posta, al domicilio di questi adolescenti una tessera magnetica, una carta di credito o un bancomat, con la convinzione che un sistema che si affidasse alla tecnologia esercitasse su di loro maggiore appeal.

Non ottennero alcuna risposta. E questo perché è necessario invece che i ragazzi guardino agli istituti come a dei luoghi reali di risposta, dove possano entrare e trovare quello che cercano.

La domanda allora è: che cosa si aspettano dalla banca?

Per rispondere dobbiamo tornare alla grande differenza che intercorre tra il modo di percepire il denaro che hanno gli adulti e quello degli adolescenti. Si tratta davvero di un abisso, che genera grandi conflitti, persino quotidiani, in famiglia. I padri vedono il denaro soprattutto come un bene che va risparmiato perché possa servire domani. Ha dunque una funzione di sicurezza, per l'eventualità che capiti qualcosa, o per un'occasione che è spostata nel tempo: la laurea, il matrimonio. Insomma il denaro ha a che fare con il futuro.

Gli adolescenti di oggi mancano della percezione del futuro. Per la maggior parte di loro, il futuro arriva forse alla prossima estate, alle vacanze. Vivono come se il mondo finisse domani e, quindi, guardano a quello che serve adesso.

Le due dimensioni sono opposte e inconciliabili. Si apre così una frattura, nel dialogo, generata dalla grande differenza tra le generazioni padri-figli, da questa differenza che si proietta nel denaro ma che si radica nella diversa percezione del tempo. I padri guardano al futuro, i figli all'attimo presente.

È un paradosso, un paradosso delle generazioni, poiché il futuro appartiene per logica più ai giovani che agli adulti. Invece sono i padri che risparmiando un poco alla volta, rafforzano l'avanzamento nelle garanzie o nelle supposte garanzie. L'adolescente è per spendere adesso, per avere adesso, perché è adesso che ha dei bisogni. D'altra parte è una persona in metamorfosi, non sa chi è, vorrebbe identificarsi, vorrebbe fare delle cose oggi e per questo gli serve il denaro.

In questa cornice, allora, ecco che si delinea più chiaramente il ruolo che può svolgere un istituto, parte di un sistema bancario italiano che è ancora fondato soprattutto sui depositi dei risparmiatori. Una voce che sembra scomparsa completamente dall'interesse del mondo giovanile.

INSEGNARE IL RISPARMIO

Allora quel è il vero obiettivo che vi dovete porre?

Bisogna insegnare il risparmio ai nostri figli. E per farlo è necessario cominciare ad attribuire a questa parola un significato più ampio. Troppo spesso risparmio ha un contenuto limitativo: diventa sinonimo di denaro.

Non basta. In realtà, il risparmio è uno stile di vita. Il risparmio delle proprie energie, per esempio. Esiste un risparmio della mente: l'attenzione si consuma e si ha bisogno di una pausa per riattivarla.

Il risparmio come risparmio dei sentimenti. Oggi il vero problema non è quello del consumo degli oggetti, tipico invece negli anni Settanta dello scorso secolo. Si usano e gettano i sentimenti. Questi ragazzi fanno esperienze in cui si buttano via. E buttano via qualche volta funzioni del loro corpo, qualche volta gli affetti.

Una modalità che non riguarda solo i rapporti di coppia adolescenziale, ma si riflette anche nelle relazioni con il padre o la madre.

Accanto al risparmio dei sentimenti voglio mettere anche il risparmio delle vite umane. Quanti sono gli adolescenti che perdono la loro vita, magari non avendo ancora imparato che cosa essa sia o come esprimerla?

Ecco, a me pare che questa funzione importantissima del risparmio sia connaturata ad una Fondazione come la vostra, la Fondazione di una cassa rurale, che appartiene per statuto alla comunità.

Anche questo è un termine importante su cui riflettere. Perché un ente che abbia quest'identità ha quasi una vocazione naturale a parlare di risparmio come stile di vita. In questa prospettiva il risparmio assume un significato esistenziale.

Ecco perché ho parlato di educazione al risparmio.

Educare al risparmio vuol dire insegnare il futuro, perché se gli adolescenti di questa comunità trentina non hanno la percezione del futuro, cioè non si proiettano nel tempo, come possono comprendere il senso del risparmio, che, in pratica, chiede di mettere via denari oggi, perché serviranno tra un anno? Se manca la prospettiva, se manca la percezione di quel "tra un anno", l'accantonare assume una caratteristica quasi grottesca. Un'operazione assolutamente folle e inutile.

IMPARARE A PROGETTARE

Dal risparmio si arriva anche ad un altro insegnamento: l'educazione al progetto. Questi adolescenti non sanno che cos'è il progetto.

La scuola è in gran parte legata allo snodarsi del tempo in più cicli, declinati negli anni. Cinque per la scuola primaria, tre per la secondaria dell'obbligo e poi altri cinque per arrivare all'inizio di un percorso universitario di cui si ha a malapena un'idea vaga.

La scuola si struttura su un procedere per tappe che, gradualmente, dovrebbe condurre ad un termine, ad una sorta di traguardo. Esiste una sequenza di apprendimento.

Invece gli adolescenti di oggi vivono la scuola momento per momento.

Credo allora che, attraverso questa funzione, il risparmio, si possa parlare del futuro e si possa parlare di un progetto.

Oggi i ragazzi sono convinti che le cose accadano solo grazie alla fortuna. Camminare davanti alla sede della Rai, come fanno a Roma, sperando che passi un vice funzionario che ti noti, o giocare con una maglia con il numero dieci davanti a "uno che conta": sono alcuni dei modelli che questa televisione folle presenta. È la fortuna della velina che non sa fare niente, ma comincia a mostrare qualche parte del suo corpo e viene notata.

Penso anche alla droga, alla grande attrazione che esercita sui ragazzi, al grande uso che se ne fa e che si lega molto al periodo che abbiamo chiamato della metamorfosi.

Se, guardandosi nello specchio, quel ragazzo non si piace; se andando a scuola, vive la frustrazione di sentirsi inutile, se manca un progetto, un'identificazione; se a casa sperimenta di continuo il conflitto con un padre e una madre che hanno valori incomprensibili, allora si attacca alla droga come ad un mezzo che gli concede una pausa da se stesso, una parentesi fuori da quella realtà quotidiana.

Risparmio della propria vita significa anche comprendere il significato dell'uomo, ma per insegnarlo è necessario trasmettere un'esperienza, non solo parole.

Qui si apre un altro dei grandi temi che mi piacerebbe che fosse analizzato. La banca come espressione di uno stile di vita che riguarda il futuro.

Il messaggio diventa insomma: "Se tu, caro adolescente, entri in un istituto bancario devi affrontare il futuro, perché magari ti danno un aiuto oggi ma domani devi rispondere".

Ecco dunque la prospettiva: domani.

A questa funzione congeniale alla struttura e all'operatività di un sistema bancario, si lega quest'altro aspetto educativo, che rompe lo schema di una vita fatta di una serie di attimi giustapposti, ma scollegati uno dall'altro.

Lo può fare la banca, lo può fare una Fondazione legata ad una cassa rurale. E meglio dei genitori che, anzi, in tema di denaro, esprimono spesso una mancanza di coerenza che confonde i figli.

Da genitori, qualche volta diamo quel denaro con estrema facilità, e qualche altra lo neghiamo con rigidità, senza che i ragazzi possano comprendere perché.

Ne è una prova la pratica della cosiddetta paghetta, rispetto a cui esprimo la mia assoluta contrarietà. La paghetta rende, infatti, meccanico un dare, senza che ci sia un ascolto sui bisogni che quella cifra dovrebbe coprire. Si traduce così in un'occasione mancata, in una sorta di evitamento della relazione con i figli.

Il denaro va usato, invece, come uno strumento anche di dialogo, di mediazione della relazione padre-figlio.

I ragazzi hanno bisogno di autorità, un'autorità che non sia naturalmente violenza, ma che si ponga come interlocutore per una richiesta che va analizzata, discussa e da cui esca la comprensione del perché quel sì o del perché quel no.

IL BISOGNO DI STORIE

Attraverso il denaro si possono dunque trasmettere molti insegnamenti e gli istituti che si occupano di risparmio sono le sedi naturali perché quest'educazione si attui.

Vorrei ora aggiungere un altro tassello in quest'analisi ed è quello legato alle storie, al racconto delle molte storie familiari che, attraverso il denaro, sono cambiate.

In terre come la vostra, nel Trentino come nel Veneto da cui io vengo, il denaro è stato un grande personaggio, che ha cambiato molte condizioni, familiari e di comunità. Sono luoghi dove qualche volta si è cavata la vita dalle pietre, dove si è faticato e lo stato attuale è proprio il frutto di un lavoro, di una fatica.

Da una generazione all'altra, il denaro ha trasformato la società, creando quello che si chiama il benessere sia pure dentro la crisi attuale.

Ritengo che queste storie andrebbero raccontate ai ragazzi. Sarebbe un'occasione straordinaria per far vivere agli adolescenti la piccola storia di famiglia. Per renderli partecipi. Raccontare cosa faceva il nonno, cosa faceva il bisnonno. Mentre invece noi non ne parliamo. E questo perché? Perché si era poveri. Certo, ma la povertà non è una colpa.

Qualche volta quel nonno beveva. Si beveva, un tempo, per vincere la fatica e la paura. Però quei nonni hanno trasformato la famiglia.

Mi capita sovente di pensare ai miei bisnonni, alla loro fatica. Certo, non erano laureati, non parlavano il francese, ma

che storia!

Storie legate in qualche modo, anche al denaro. Che torna come filo conduttore, come regista silenzioso di eventi e trasformazioni emotive e anche generazionali.

Ci sono bellissime figure di vecchi alle radici della nostra storia ed è veramente un peccato che gli adolescenti non le conoscano.

Sono ragazzi che non hanno la percezione del futuro, talmente preoccupati di come sono adesso, che vorrebbero risolvere il problema della metamorfosi istantaneamente. Ma sono anche ragazzi senza il senso del passato, perché nessuno vuole raccontare loro le storie di un tempo, i passaggi da un'epoca all'altra, dentro la famiglia.

Il grande problema oggi è quello dell'identità. Ci sono tante persone che non sanno chi sono e non parlo solo di adolescenti. Mai come in questo periodo vale il Pirandello di Uno nessuno centomila: l'uomo con una borsa piena di maschere, che cambia a seconda delle circostanze, senza più ricordare com'è la sua vera faccia.

Allora, da una parte ci sono questi giovani che vivono senza confini e il confine è un limite, necessario per potersi orientare. L'identità di ciascuno ha bisogno dell'altro. Non si può costruire la propria identità al di fuori del contesto, della famiglia, della comunità.

Allora per permettere che i nostri adolescenti siano adolescenti del mondo, curiosi e capaci di andare dappertutto, bisogna garantire che abbiano una radice. Una radice che è prima di tutto quella della famiglia, della comunità, della storia della famiglia e della storia della comunità.

Penso che sarebbe bello creare un museo, dove venga illustrata, insieme a quella della biologia, una storia della generazione, che appartiene in fondo all'antropologia.

Bisogna che interessiamo i giovani alle storie dei loro antenati, dei nonni, dei bisnonni.

E che un interesse per le storie in generale in loro ci sia, lo dimostra il fatto che stanno attaccati buona parte della giornata al video che li collega, con un click, ad un certo John in Australia, di cui imparano a conoscere tutto, storie, gusti, pensieri, sensazioni, e magari è un John che nemmeno esiste.

Il mio è allora un invito alla riscoperta di questa piccola antropologia e lo dico a maggior ragione nell'anniversario di un personaggio quale Darwin. Se diamo radici profonde agli adolescenti, soprattutto in un momento in cui cercano identità, allora permetteremo loro anche di andare ovunque. Senza queste radici possono andare, ma si perderanno, perché non avranno nemmeno la nostalgia della loro origine, del loro luogo.

La nostalgia è un sentimento bellissimo, la nostalgia è la memoria dei sentimenti. Qualche volta di un gesto, di quella carezza che ti ha dato tuo padre, che adesso non c'è più, non ti ricordi in quale circostanza di cronaca te l'abbia data, ma

è un gesto stampato dentro di te.

A me pare che l'unica possibilità per contrastare un senso di sperdimento, anche dentro quella che chiamano realtà virtuale, dentro la vita digitale sia investire nella vita reale, nella vita umana. Perché se la digital life cancella la human life, l'uomo si annulla.

Con un computer non si accendono i sentimenti, certo si sollecitano forse le emozioni, ma quando lo schermo si oscura, non c'è nulla che rimanga.

Ricostruire la storia concreta degli adolescenti vuol dire anche dare realtà, concretezza e si contrasta quella situazione colorata, un po' falsa, creata dalla vita digitale.

IL RISCHIO

Oggi gli adolescenti hanno una percezione del rischio che è completamente diversa da quella degli adulti. Anche sul rischio nascono tra padri e figli gravi conflitti.

Pensiamo ad una discussione ormai abituale per chi ha figli adolescenti.

“A che ora torni stasera?”

Il figlio insiste per l'una. Il padre contratta, dice le undici, consapevole che si arriverà ad un compromesso: mezzanotte. La differenza è che gli adolescenti non sanno perché il padre o la madre chieda con insistenza il ritorno e soprattutto che venga rispettato l'orario pattuito. Per loro dieci minuti in più, persino mezz'ora non fanno alcuna differenza.

Ma se quel ritardo accade, durante quel lasso di tempo, i genitori vivono uno stato d'angoscia spaventoso. La madre è certa che il figlio sia morto. Il padre lo immagina disteso sulla barella di qualche pronto soccorso.

Così, quando il ragazzo rincasa, spesso l'ansia dei genitori esplose e viene sgridato, punito e lui non capisce perché.

Bisogna che facciamo capire agli adolescenti che cosa noi pensiamo, quali sono i nostri sentimenti, perché abbiamo quelle preoccupazioni. Bisogna che troviamo una mediazione, un sistema per mostrare quello che noi vediamo e che per loro invece è come se non esistesse.

Questi ragazzi non hanno percezione dei rischi legati alla strada, per esempio. Ecco il motorino in due, o in tre, ecco la velocità.

È impellente la necessità che gli adulti trovino un modo di evidenziare agli occhi di questi ragazzi il fatto che il rischio è connesso ad ogni azione. Però esiste un rischio che è evitabile, e quel rischio va evitato, o quantomeno bisogna mettere

in atto delle misure che lo diminuiscano.

Oggi i governi si dimenticano dei giovani. Non vedono i reali bisogni della società. Non comprendono che, se all'interno di una famiglia, c'è un figlio che fa fatica, che compie gesti - contro, che esprime violenza, tutta quella famiglia, anche se ricca di aspetti positivi secondo la logica sociale, diventa una famiglia che non funziona.

Una società che non investe nei giovani, è cieca e stolta.

Vorrei tornare alla droga. Mai come in questo periodo c'è un problema di adolescenti che consumano una droga, diversa certo da quella di moda quindici anni fa, ma altrettanto deleteria. Eppure assistiamo ad una sorta di assuefazione sociale, un disinteresse per tutto ciò che questo problema comporta.

Oggi un adolescente di 13 o 14 anni è già in relazione con una bustina, con cui ha stabilito un rapporto. Chiede alla bustina la soluzione dei propri problemi, perché ottiene una specie di effetto transitorio.

Come fa a mettersi in comunicazione con il proprio padre, con la propria madre, con un insegnante, quando è convinto che caso mai il suo sentirsi diverso deriva da quella bustina?

Dobbiamo tornare allora a parlare di queste problematiche, ad affrontarle nei bisogni specifici che i ragazzi hanno, aiutandoli a farli emergere.

LA BANCA PER I DESIDERI

C'è un'altra parola che ritengo fondamentale per il mondo degli adolescenti. È il desiderio.

“Professore, cosa devo fare per mio figlio?”

È la domanda che mi rivolgono sempre più spesso i genitori.

Rispondo con un'altra domanda: “Vi siete interrogati mai sui desideri del vostro figliolo? Avete mai parlato con lui di desideri?”

Probabilmente ne troverete pochi e sono desideri immediati, pratici. Anche il desiderio ha bisogno del futuro per esistere. Ma allora, come il futuro, anche il desiderio va promosso e stimolato. Perché se comincia una scintilla, seppur piccola, poi cresce, ne genera altre.

Non esiste un'altra strada. È questa che dobbiamo percorrere. O ci ritroveremo sempre più spesso di fronte ragazzi che trasformano il desiderio in un consumo, nel desiderio spot.

Ormai gli unici che parlano di desiderio agli adolescenti sono le aziende che vendono prodotti. Il messaggio è semplice

quanto imperativo: “o hai quest’oggetto o sei escluso, non esisti”. E bisogna averlo subito, nell’immediato. Non c’è nessuno che pubblicizzi qualcosa da comperare tra un anno.

Bisogna che impariamo a parlare coi ragazzi di desiderio, analizzare quelli che loro hanno, farseli raccontare.

Torna così di nuovo quel “personaggio” che voi conoscete bene, il denaro, un personaggio verso il quale sarebbe bene che noi cominciassimo ad avere una posizione precisa, non più ambivalente.

Il denaro può promuovere il desiderio. Ci sono dei desideri che si possono realizzare con il denaro.

Penso, per esempio, alla banca che viaggia: un modo per far comprendere ai ragazzi che si imparano le lingue per metterle poi alla prova, andando nei luoghi in cui si parlano. E il denaro permette di viaggiare, di farlo con un progetto, per un desiderio.

Penso alla banca dell’università. Ci sono giovani che si iscrivono alla facoltà universitaria un anno dopo la fine della scuola superiore, perché quell’anno la famiglia non li può sostenere.

E bisogna, naturalmente, che questi aiuti non impongano tassi spaventosi, perché altrimenti diventano un’opportunità solo teorica. Certo, le banche di comunità devono poter contemplare delle zone di attività che siano solo indirettamente fruttifere, nel senso che si impegnano sui giovani, per il loro futuro.

Ho parlato sempre di adolescenti ma è chiaro che fare qualcosa per l’adolescente significa coinvolgere anche la famiglia. Però l’attenzione non è sugli adulti, bensì sui ragazzi.

Penso, ancora alla banca dei master, oggi che sono diventati strumenti di qualificazione e d’ingresso al mondo del lavoro sempre più rilevanti.

E penso alla banca della coppia, alla banca delle difficoltà economiche delle nuove famiglie che si formano.

Ci sono ragazzi che per non accettare denaro dal padre, accettano lavori a condizioni faticosissime e magari potrebbero impiegare quel tempo e quelle energie per una formazione. Ragazzi che talvolta sono indebitatissimi, ma non per la droga, ma per una serie di dinamiche e difficoltà che si legano all’adolescenza, difficoltà proprie di questo periodo di crescita, che è un periodo e quindi finisce, deve finire.

Se noi non accompagniamo queste adolescenze, le lasciamo diventare adolescenze ritardate, che durano fino ai trenta, persino ai quarant’anni. Ci troviamo a vivere in una società di persone anagraficamente adulte ma con una personalità e dei bisogni da adolescente.

Penso, ancora, alla banca per lo sport, per chi vuole investire in questo progetto personale.

O alla banca della creatività: ci sono ragazzi che non possono comprare il violino e pagare le lezioni, ragazzi che amano il teatro e vorrebbero dedicarvi le loro forze.

Penso anche a tutti quei mestieri di cui quasi noi non conosciamo il nome, legati al mondo digitale, alla grafica dei computer. Possibilità che gli adolescenti vedono, intuiscono dietro a questo strumento e che per gli adulti è difficile talvolta persino immaginare.

PICCOLI PROTAGONISTI QUOTIDIANI

Insomma ho insistito su questi punti di aggancio tra una banca e il mondo degli adolescenti, per mostrare come anche il denaro possa divenire uno strumento straordinario di contenuti.

Un denaro arricchito di significati, certamente, legato al futuro, al progetto, ai desideri.

Ed è una strada necessaria, obbligata, se non vogliamo costruire una società senza giovani, una società cioè in cui gli adolescenti si sentano esclusi, isolati, invisibili. Perché se questa è la loro percezione, c'è una via e una soltanto che sceglieranno. Se non li lasciamo essere dei piccoli protagonisti, se sperimenteranno la sensazione di essere dei nessuno, faranno gli eroi.

Ha scritto Bertold Brecht: "Beate le società che non hanno bisogno di eroi". Gli eroi sono quelli dei gesti eccezionali, gli eroi hanno sprezzo del pericolo, gli eroi devono morire giovani.

Ma che cosa significa piccoli protagonisti? Significa che esistono, si esprimono e si sentono gratificati nello spazio in cui vivono. Piccoli protagonisti in famiglia, nella classe. Classi che devono funzionare come un'orchestra, grazie alla corralità. Ciascuno ha un ruolo diverso, ma ognuno sarà necessario perché l'opera riesca. Il primo violino avrà certamente un tempo di esecuzione più lungo, un'abilità differente da chi si occupa dei tamburi. Eppure, se ascoltate le sinfonie di Mahler, saprete che quel colpo è necessario.

Questo significa piccoli protagonisti. Non certo livellare verso il basso, perché il primo violino è il primo violino, ma se suona senza consonanza con gli altri, anche la sua capacità ne risulterà offuscata.

Facciamo, dunque, degli adolescenti dei piccoli protagonisti nella comunità. O diventeranno degli eroi, degli eroi del nulla.

La cronaca purtroppo è piena di questi gesti.

Quando incontro questi giovani eroi, e ne ho visti tanti, ormai so che dopo cinque minuti che sono lì, nel carcere, e parlo con loro, piangono.

Hanno ammazzato, spaccano tutto, ma basta un po' di attenzione e crollano, pieni di paura.



Certo, le responsabilità vanno date e sono gesti che devono essere puniti. Però ogni volta che so che quel ragazzo sarà punito, non riesco a non pensare che se si fosse aiutato un po' di più, forse avremmo potuto evitare di essere in quella situazione.

Se facciamo di questi adolescenti, che attraversano un'età di passaggio che quindi finisce, dei piccoli protagonisti, avremo meno eroi, meno eroi del nulla, meno eroi del sabato sera, meno consumatori di droga.

Qualcuno dirà che è un sogno. Forse.

Ma c'è un momento in cui bisogna sognare perché altrimenti guardando la realtà del mondo giovanile di oggi scatterebbe un cinismo terribile. Un cinismo che segnerebbe la fine di una civiltà.

Chi siamo noi padri senza i nostri figli e senza che quei figli possano svolgere la funzione, come la nostra o diversa dalla nostra non importa, di avere un senso come protagonisti nella società?

Se non ce ne occupassimo, vorrebbe dire che quello che abbiamo fatto noi, in appena una generazione, sarà distrutto.

Sono molte le storie di famiglie straordinarie, che hanno prodotto grandi cose, e in una generazione tutto scompare.

Il problema vero di una comunità sono gli adolescenti. E io sono dalla parte degli adolescenti e lo dichiaro in maniera esplicita. È davvero un periodo di un bisogno estremo. Soprattutto di amore.

Amati dal padre e dalla madre. Che non devo essere esperti di adolescenti, ma devono saper volere bene.

Voler bene significa desiderio di stare con loro, di affrontare con loro le difficoltà.

La nostra è una società che ha veramente bisogno di reimparare ad amare e a dare affetto all'adolescente proprio nel momento in cui afferma di non volerlo.

È come il bambino che fa i capricci, che butta per terra le cose. Esprime così sull'oggetto il bisogno che ha in realtà della madre, del padre. Tanto che se poi l'oggetto gli viene dato, lo scaglia con rabbia per terra.

Questi adolescenti hanno un bisogno estremo di essere amati ed è un bisogno che noi dobbiamo riattivare.

Un adolescente ha bisogno di un amore difficilissimo, perché apparentemente lo rifiuta.

Se gli domandano qual è il luogo di riferimento a cui è più legato mette al primo posto la famiglia. Bisogno dunque di quella madre e di quel padre che sembra rifiutare. Il loro amore che davvero viene prima di tutto quello che abbiamo scritto nei manuali.

Dico ancora una volta che sono gli adolescenti a meritare tutto il nostro interesse. Certo, esistono tanti problemi in una comunità, ma bisogna decidere delle priorità. Altrimenti a volere fare tutto si finisce per dividere gli sforzi in tanti rivoli e non si lascia un segno da nessuna parte.

CONCLUSIONI

Siete una banca della comunità ed è un'espressione davvero straordinaria. Quello che ho cercato di sottolineare è come esistano degli interventi connaturati, strutturali alla vostra attività e che possono essere di grandissimo aiuto al mondo adolescenziale.

Dal denaro, da cui siamo partiti, siamo arrivati a parlare di futuro, di progetto, di rischio.

Io ho un grande sogno, dunque: che la Fondazione della cassa rurale di Trento possa partire con quest'intendimento, mettersi alla prova per contribuire ad aiutare una comunità e i giovani di questa comunità interpretando alcuni loro bisogni. Oggi si è parlato di cooperazione: la cassa rurale di Trento è una cassa di credito cooperativo. Cooperare è una parola straordinaria, significa operare con, fare con. Vorrei che si attuasse anche nelle case, nelle famiglie.

Adesso c'è una Fondazione bancaria che vuole fare con, insieme ai ragazzi.

È una scommessa straordinaria, un sogno.

Su un punto dobbiamo essere d'accordo: che crescere oggi è faticoso. Non che non lo fosse un tempo, ma è diverso, sono situazioni non comparabili.

Dobbiamo concentrarci sulle difficoltà di adesso, sugli adolescenti che vivono con noi e aiutarli nella fatica di crescere. Con il vostro aiuto ci si riuscirà meglio.